19 maggio 2026

Catechesi sulla Messa
Prima serata

Salmo 13/12

2 Fino a quando, Signore, continuerai a dimenticarmi?
Fino a quando mi nasconderai il tuo volto?
3 Fino a quando nell'anima mia addenserò pensieri,
tristezza nel mio cuore tutto il giorno?
Fino a quando su di me prevarrà il mio nemico?
4 Guarda, rispondimi, Signore, mio Dio,
conserva la luce ai miei occhi,
perché non mi sorprenda il sonno della morte,
5 perché il mio nemico non dica: «L'ho vinto!»
e non esultino i miei avversari se io vacillo.
6 Ma io nella tua fedeltà ho confidato;
esulterà il mio cuore nella tua salvezza,
canterò al Signore, che mi ha beneficato.

In questo breve salmo l'orante si rivolge a Dio a partire dalla propria situazione di fragilità, di difficoltà e anche di confusione interiore, tristezza, pensieri confusi: il nemico che lo assale. Però questa situazione diventa per il salmista un motivo in più, cioè queste domande non sono domande che indicano un atteggiamento di disperazione, quanto piuttosto una sorta di stimolo a confidare maggiormente nel Signore, a rinnovare la fiducia in Dio.

Nella celebrazione dell'Eucaristia uno dei principali elementi è quello che ci permette di incontrare il Signore, stare con lui, lasciarci trasformare dal suo amore in tutte le situazioni della nostra vita. Non è richiesta una condizione particolare. Qualsiasi difficoltà, fatica abiti il nostro cuore - come fa il salmista in questo testo - se ci rivolgiamo al Signore, lui viene a visitarci e quindi possiamo anche noi

concludere con le stesse sue parole: *…esulterà il mio cuore nella tua salvezza*.

Proviamo a dire qualcosa sulla celebrazione. Divido il momento di catechesi in due parti. La prima parte più in generale sul senso della messa e alcuni concetti di fondo e poi proviamo a entrare sulla struttura della celebrazione. Alcune cose le ritroviamo nelle Catechesi che Papa Francesco ha fatto nell'Udienza del mercoledì proprio su questo tema della celebrazione eucaristica. Altre invece sono elaborazioni personali o riprese da altre fonti.

Partiamo da un'immagine, da una scena di un gruppo di martiri del IV secolo in Nordafrica, i martiri chiamati di Abitene. Tra questi martiri del IV secolo ci sono alcuni martiri conosciuti anche a Milano, in modo particolare San Saturnino e Santa Restituta, venerati anche nella nostra diocesi. Perché di fronte alla persecuzione la frase, l'espressione che caratterizza questi martiri in latino suona così *Sine dominicum non possumus*, cioè non possiamo stare senza la domenica. Quindi durante la persecuzione di Diocleziano alcuni cristiani del Nordafrica furono sorpresi mentre celebravano la messa in casa e vennero arrestati. E il proconsole, interrogandoli, chiese loro perché avessero fatto questo, sapendo che era una cosa vietata, e in particolare questo *Emerito* rispose dicendo: *Sine dominicum non possumus*. Senza la domenica non possiamo stare, non possiamo vivere, cioè non possiamo vivere senza l'Eucaristia. Senza l'Eucaristia la nostra vita cristiana morirebbe.

Mi sembra interessante partire da questa profonda testimonianza di martirio, per sottolineare la centralità dell'Eucarestia e anche la responsabilità che abbiamo noi che celebriamo l'Eucaristia. Quando dico noi che celebriamo, non mi riferisco soltanto al sacerdote, mi riferisco a tutta l'assemblea che insieme celebra l'Eucarestia, perché evidentemente c'è un Presidente dell'assemblea, ma anche il Popolo di Dio esprime nella celebrazione eucaristica il suo carisma sacerdotale e quindi il dovere

di celebrarla con consapevolezza e con dignità. C'è anche questa dimensione da sottolineare.

Ricorderete che Gesù stesso dice che *da qui viene la vita*. Come affermano i martiri di Abitene. Nel Vangelo di Giovanni al capitolo 6,53-54 Gesù dice: *Se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita. Chi mangia la mia carne, beve il mio sangue, ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno*. Quindi il cuore della nostra esperienza, della nostra vita cristiana sta proprio nell'Eucaristia.

Vediamo la terminologia: *messa, eucaristia, liturgia eucaristica, celebrazione eucaristica.* Utilizziamo diversi termini che sono sinonimi tra di loro. Non siamo qui adesso a fare un'analisi troppo dettagliata, però potrebbe essere interessante, per esempio, vedere che il termine *messa* deriva dal saluto finale della celebrazione in latino: *Ite missa est*, che non significa la messa è finita, non è questo il senso. Ma questo *missa*, mandata, e ha a che fare con la comunità. È l'assemblea che è inviata. Poi dopo questo termine viene reinterpretato, viene riletto e diventa il termine più comune che poi avrà un grande successo, tant'è vero che noi oggi parliamo della Santa Messa. In realtà la prima citazione di questo termine la troviamo in Ambrogio. Sant'Ambrogio verso la fine del IV secolo in una sua lettera utilizza questa espressione per parlare dell'Eucaristia e poi piano piano si afferma in maniera sempre più generale per indicare il sacrificio eucaristico in tutto l'Occidente e poi viene utilizzata anche da Papa Gregorio I alla fine del VI secolo inizio del VII secolo.

Però ci sono anche altri termini importanti da sottolineare e quello principale è: *lo spezzare il pane*. È il termine che ritroviamo anche nei Vangeli. Ricordate l'episodio di Emmaus: *Lo riconobbero nello spezzare il pane*, la *fractio panis* in latino e in greco *klásis tou ártou*. Poi l'altro grande termine molto comune e in uso tra il I e il II secolo, come ci ricorda anche San Giustino, è il termine *eucaristia* che è una traslitterazione semplicemente del termine greco; *eucaristia* lo

abbiamo trasformato in latino, ma il senso è lo stesso: ringraziamento e quindi abbiamo anche parole come *gratiarum actio*, un'azione di grazia, *sacrificium, l'oblatio* e ancora la *sinapsi*, la *sacra sinapsi* anche, mistero, sacramento dell'altare. Sacramento dell'altare è un termine che utilizza in modo particolare sant'Agostino. Di fatto poi tra questi emergono in modo particolare Eucaristia e Santa Messa.

Prima di tutto la messa è una preghiera, è la preghiera più alta, la più sublime, dice Papa Francesco, e anche la più concreta. *Infatti, è l'incontro d'amore con Dio mediante la sua parola e il corpo e il sangue di Gesù.* È una preghiera molto concreta perché è una preghiera che si realizza attraverso delle cose. L'ascolto, l'accoglienza della parola e mangiare il corpo e il sangue di Gesù. L'Eucaristia è momento privilegiato per stare con Gesù, quindi pregare in questo senso. E attraverso di lui stare anche con gli altri. La messa non è un qualcosa di individuale, anche se il sacerdote celebra da solo, cosa che è abilitato a fare - ma che non è del tutto bene che questo avvenga e solo in casi di estremo bisogno - anche in quel caso il sacerdote non celebra per se stesso e basta, celebra sempre anche per tutta la comunità. Quindi sta con il Signore e sta anche con la Chiesa stessa.

Ci sono diverse caratteristiche della celebrazione eucaristica intesa come preghiera. La prima caratteristica è essere *umili* di fronte a quello che andiamo a vivere, cioè riconoscersi figli, riconoscersi piccoli, riposare nel Padre, fidarsi di lui. Sappiamo che per entrare nel regno bisogna farsi come bambini. Nel senso che i bambini sanno fidarsi, sanno che qualcuno si occuperà di loro, dei loro bisogni, di *che cosa mangeremo?*, *che cosa indosseremo?.* Richiamano evidentemente la pagina evangelica. Non preoccupatevi, *il Padre vostro sa che ne avete bisogno*. Quindi questo atteggiamento di umile fiducia e confidenza, sapendo che Dio si ricorda di noi e si prende cura di tutti.

La seconda predisposizione è quella di lasciarsi sorprendere. È un atteggiamento di sorpresa. Anche qui Papa Francesco fa

riferimento ai bambini dicendo che: *I bambini fanno sempre mille domande perché desiderano scoprire il mondo, si meravigliano anche delle cose più piccole perché tutto è nuovo per loro.* Per entrare nel regno bisogna lasciarsi meravigliare. Nella nostra relazione con il Signore siamo invitati a lasciarci meravigliare, prima ancora che a chiedere qualche cosa o ancora peggio a lamentarci. La preghiera come il luogo della lagna o comunque delle cose che non vanno bene. Invece, lasciarci sorprendere. Perché questo lasciarsi sorprendere ha a che fare con la dimensione eucaristica di ringraziamento. L'atteggiamento di sorpresa è anche un atteggiamento che porta in maniera più naturale, più armoniosa anche al ringraziamento. E il Signore ci sorprende perché ci ama anche nelle nostre debolezze. Vedi la Prima lettera di Giovanni al capitolo 2,2: *Gesù Cristo è vittima di espiazione per i nostri peccati, non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo.* Gesù è questo dono che ci consola nei nostri peccati, nei nostri limiti, nelle nostre debolezze, nelle nostre insufficienze. L'Eucarestia è data proprio quale banchetto nuziale in cui lo sposo incontra la nostra fragilità. E questa è la sorpresa più grande. L'Eucarestia, la celebrazione della messa non è per i perfetti, ma per i peccatori. Cosa che sembrerebbe molto banale. Però alle volte il nostro atteggiamento giuridico ci ha portato in questa direzione.

Mi ricordo di un prete che si lamentava per il fatto che quel tale ragazzo non andava più alla messa. Era tanto bravo, tanto simpatico e disponibile, lo aiutava in tante cose. Allora, a un certo punto non è andato più alla messa. E allora un giorno che questo prete l'ha incontrato per strada, gli ha detto: *Ma perché non vieni più alla messa?, Perché adesso ho la ragazza e quindi non posso più venire alla messa.* Questo avrebbe dovuto dire: *Ma proprio perché hai la ragazza devi venire alla messa*. Perché il Signore viene in soccorso della nostra debolezza, della nostra fragilità. Il Signore incontra la nostra fragilità per riportarci alla nostra prima chiamata, cioè per metterci in condizioni di essere a immagine e somiglianza di

Dio. Questo è l'ambiente dell'Eucaristia. Questa è l'Eucaristia come preghiera.

Terzo punto, la messa come *memoriale del mistero pasquale di Gesù*. In senso molto generale, che cosa significa memoriale del mistero pasquale di Gesù? Gesù ci rende partecipi della sua vittoria sul peccato e sulla morte e dà significato alla nostra vita, dà senso, orientamento e significato alla nostra vita. L'Eucaristia ci porta di fronte all'azione fondamentale della salvezza, al vertice della nostra salvezza. Il Signore Gesù, facendosi pane spezzato per noi, riversa su di noi tutta la sua misericordia, tutto il suo amore, come ha fatto sulla croce, così da rinnovare il nostro cuore, la nostra esistenza. Nella *Lumen Gentium*, a questo proposito si dice: *Ogni volta che il sacrificio della croce col quale Cristo nostro agnello è stato immolato, viene celebrato sull'altare* - quindi ogni volta che si celebra l'Eucaristia - *si effettua l'opera della nostra redenzione*, cioè l'Eucaristia è il luogo di condensazione del dono di Dio per noi. È il sacramento di salvezza. Come infatti diciamo: *Memoriale del mistero pasquale.* Cristo vive in noi e noi viviamo in lui.

Già San Paolo aveva detto questo nella Lettera ai Galati al capitolo 2,19: *Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me.* Questa è l'esperienza dell'Eucaristia. Nutrirsi dell'Eucaristia è permettere a Cristo di vivere in me: *Questa vita che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me.* Nutrirsi di Cristo risorto è partecipare al suo mistero pasquale e nella Preghiera Eucaristica IV si dice: *Con il suo mistero pasquale distrusse la morte e rinnovò la vita*.

Giustamente Papa Francesco fa un'osservazione che mi sembra molto adatta per noi: *Se l'amore di Cristo è in me, perché mi sono nutrito di lui, posso donarmi all'altro nella certezza interiore che se anche l'altro dovesse ferirmi, io non morirei.* Cioè il fatto che sono nutrito dall'amore di Cristo, cioè nutrito dal fatto che lui si sia donato a me in questo modo, mi permette una donazione più libera, senza avere bisogno di difendermi, senza dover trattenere qualcosa per me,

perché faccio quello che ha fatto lui. I martiri hanno dato la vita proprio per questa certezza della vittoria di Cristo sulla morte. Se sperimentiamo questo potere di Cristo, il potere del suo amore, siamo veramente liberi di donarci senza paura. Siamo capaci di un dono senza paura perché non abbiamo bisogno di difenderci, come Gesù non ha avuto bisogno di difendersi. Questa è la messa, entrare nel mistero pasquale di Gesù. Questa è la dimensione del *memoriale*, cioè che ci riporta all'esperienza fondativa.

Un'ultima considerazione di carattere generale: *andare a messa alla domenica.* La celebrazione domenicale dell'Eucaristia è al centro della vita della Chiesa. Un altro testo del Vaticano II, la *Costituzione Sacrosantum Concilium* dice che la liturgia in generale, ma soprattutto *l'Eucaristia è fonte e culmine della vita della Chiesa. Fonte* nel senso che dal memoriale noi attingiamo l'acqua viva che ci fa vivere come Cristo, che ci insegna a vivere nel mondo come discepoli del Signore, ma anche *culmine*, cioè anche il punto di arrivo. È il luogo dove anticipiamo liturgicamente la condizione della pienezza della resurrezione, del paradiso. Noi andiamo a messa la domenica per incontrare il Signore risorto o meglio per lasciarci incontrare da lui, ascoltare la parola, nutrirci alla sua mensa, così diventare Chiesa. Questo lo hanno compreso molto bene i discepoli di Gesù, i quali hanno celebrato l'incontro eucaristico con il Signore nel giorno della settimana che gli ebrei chiamavano *il primo giorno della settimana* e che i romani chiamavano *il giorno del sole*. Poi questo termine: *il giorno del sole* è rimasto poi in alcune lingue in cui quello che noi chiamiamo la domenica viene chiamato: *il giorno del sole*. Ancora in tedesco e in inglese, per esempio, si usa questa espressione. Perché quello è il giorno in cui Gesù è risorto dai morti e si è fatto vedere dai discepoli, ha parlato con loro, ha mangiato con loro e ha donato lo Spirito Santo. La Pentecoste la ricordiamo come un evento del *primo giorno della settimana*, il cinquantesimo giorno dopo Pasqua. Per queste ragioni la domenica è un giorno santo per noi. Per questo andiamo a messa la domenica, santificata nella celebrazione eucaristica, presenza viva del Signore tra noi e per noi.

È dunque la messa che fa la domenica, non la domenica che fa la messa. La domenica gira intorno alla messa. Papa Francesco si chiedeva: *Che domenica è una domenica senza messa, senza l'incontro con il Signore?* Poi da qui si apre anche tutto il tema del riposo della domenica, del giorno o fuori dal tran tran ordinario.

Poi Papa Francesco fa un'osservazione interessante. Alle volte si dice: la messa è un atto, è un un'azione fine a se stessa. Il rischio che sia un gesto ipocrita, a che serve andare a messa? L'importante in realtà è vivere bene, amare gli altri. Questo è molto più importante che fare dei gesti, delle azioni. E lui giustamente sottolinea: *È vero che la qualità della vita cristiana si misura nella capacità di amare. Come Gesù stesso ha detto: "Da questo tutti sapranno che siete i miei discepoli se avrete amore gli uni per gli altri".* Come ci dice lasciandoci il comandamento dell'amore: *"Amatevi come io vi ho amato". Ma come possiamo praticare il Vangelo senza attingere energia necessaria per farlo, una domenica dopo l'altra, dalla fonte inesauribile dell'Eucaristia?* Quindi l'Eucaristia viene presentata come fonte per poter alimentare la nostra capacità di amare. Non andiamo alla messa per dare qualcosa a Dio, ma per ricevere da lui ciò di cui abbiamo davvero bisogno per andare verso i fratelli, per andare verso gli altri. E questo lo ricorda anche la stessa celebrazione.

Per esempio, in uno dei Prefazi si dice così: *Tu non hai bisogno della nostra lode, ma per un dono del tuo amore ci chiami a renderti grazie. I nostri inni di benedizione non accrescono la tua salvezza, ma ci ottengono la grazia che ci salva.* Quindi andare alla celebrazione è a nostro vantaggio, per ricevere da lui ciò che abbiamo bisogno per camminare sulla via dell'amore.

Dopo questa introduzione vediamo come si è formata la celebrazione che noi chiamiamo messa, questo insieme che noi oggi chiamiamo la Santa Messa. Noi conosciamo qualcosa. Tutti quanti sappiamo che sostanzialmente la celebrazione della messa è suddivisa in due grandi momenti. Un primo momento che chiamiamo: *Liturgia della parola* e il secondo momento è la *Liturgia*

Eucaristica che sono insieme fanno un'unica cosa. All'inizio e proprio all'inizio, quindi parliamo del I secolo - quindi prima della formazione dei Vangeli - la primissima comunità cristiana non vive questi due momenti insieme, ma sono divisi, sono separati, indipendenti tra di loro. Questo avviene fino agli anni 60-70, qualcuno dice 80, a seconda di come si colloca la formazione dei Vangeli, perché, in modo particolare nel Vangelo di Luca, si parla di una di una struttura diversa. Ma fino a questi anni 70, la liturgia della parola si svolgeva regolarmente e normalmente nella sinagoga. Il sabato, lo *Shabbat*, il giorno del riposo, i cristiani insieme ai loro fratelli ebrei andavano in sinagoga, leggevano e commentavano la parola. Il culto sinagogale fondamentalmente è un culto di approfondimento biblico. Veniva letta e commentata la parola e poi venivano espresse delle preghiere al Signore. Tutt'ora i nostri fratelli ebrei fanno così. Il sabato si trovano nella sinagoga per leggere e commentare la parola. Come tutti gli ebrei, anche i primi cristiani partecipavano all'ascolto e alla preghiera sulla parola in sinagoga. Ricordate che Gesù stesso ci viene presentato nel Vangelo di Luca al capitolo 4 in un'esperienza di questo genere, però con qualche problema per cui poi le due parti saranno unificate insieme. Anche all'inizio del libro degli Atti si parla della comunità che sale al tempio a pregare. Per esempio, il capitolo 3, dove si racconta il miracolo del paralitico, si dice che Pietro e Giovanni salivano al tempio a pregare. Quindi secondo la devozione dei buoni ebrei. Mentre la prima comunità continuava a frequentare la sinagoga per ascoltare la parola, nelle case si svolgeva quello che noi chiameremo la *liturgia eucaristica,* lo spezzare del pane. In cui si ricordava ciò che Gesù fece in una cena particolare che fu anche la sua Ultima cena e che in questa cena lui prese il pane, poi prese il vino e invitò i suoi a fare di nuovo questo gesto come memoria, come ricordo di lui, come memoriale in modo particolare.

Il culto della sinagoga, cioè il culto della parola è un culto settimanale che si svolge di sabato. Presto anche il culto eucaristico diventa settimanale e si sceglie il giorno successivo allo *Shabbat*, si sceglie il primo giorno della settimana, esattamente perché è il giorno

che ricorda la resurrezione di Gesù. E noi abbiamo già un profondo senso simbolico, una prima rilettura dell'Antico Testamento in questo *primo giorno della settimana*, perché voi sapete che il primo giorno della settimana è anche il giorno è il primo giorno della creazione. E quindi il primo giorno settimana, il giorno in cui Gesù è risorto, è il giorno della nuova creazione. Quindi, facendo un parallelismo con Genesi, con la resurrezione di Gesù siamo entrati in un in una nuova situazione in una nuova condizione. Non è più l'antica creazione è la nuova creazione, non è più l'Antico Testamento è il Nuovo Testamento, evidentemente senza nessuna separazione, anzi semmai c'è uno sviluppo dall'uno all'altro. Corrisponde quindi alla condizione anche di uomo nuovo, di donna nuova. Siamo nella condizione di essere nuove creature. Quindi il motivo per cui si decide, si attualizza questo culto eucaristico il primo giorno della settimana.

Che cosa succedeva in questi incontri che si svolgevano sostanzialmente nelle case, la *Domus ecclesia*? A Roma ci sono diversi luoghi che sono stati identificati su cui poi dopo successivamente sono state costruite anche delle basiliche, delle chiese anche famose però che vengono ricordate. Per esempio San Lorenzo in Damaso si chiama così perché probabilmente lì c'era una casa, una *domus ecclesia* di questo Damaso. Probabilmente la chiesa di Santi Giovanni e Paolo è stata costruita sopra la casa di questi che poi erano diventati dei martiri. E probabilmente il primo culto di questi martiri e la celebrazione eucaristica si svolgeva all'interno di queste case.

Succedeva che queste celebrazioni erano frequentate anche dai missionari che passavano nelle comunità che venivano accolti nelle comunità. Gli Atti degli Apostoli ci raccontano diversi episodi di questo genere. Uno tra tutti il libro degli Atti al capitolo 13, in cui Paolo e Barnaba sono accolti ad Antiochia di Pisidia.

Progressivamente si allarga la parte prima del momento eucaristico, cioè nel capitolo 20 degli Atti si ricorda di una situazione in cui Paolo viene invitato a prendere la parola nell'assemblea che si

prepara poi anche a celebrare l'Eucaristia. Quindi subito prima dell'Eucaristia Paolo parla così a lungo che la gente si addormenta. Infatti succede che un ragazzo che si era seduto sul davanzale cade dalla finestra e muore. E allora Paolo si precipita di sotto, forse preso dal senso di colpa, per quello che è successo, si butta sopra questo ragazzo morto e il ragazzo torna a vivere. Il senso profondo di questo racconto, al di là dell'episodio pittoresco, è che si sta dicendo come anche la parola è capace di portare verso il risorto, alla condizione del risorto, e progressivamente la modalità con cui i fedeli, che riconoscono in Cristo il Messia, interpretano la Scrittura dell'Antico Testamento, crea divisioni. Ne abbiamo un esempio nel capitolo 13 di Atti in cui Paolo e Barnaba, perché interpretano la Scrittura alla luce del mistero pasquale di Gesù sono cacciati dalla sinagoga, vengono espulsi dalla sinagoga. Quindi questo culto sinagogale diventa un luogo di tensione fino alla separazione. Paolo e Barnaba sono costretti a lasciare la sinagoga e dicono esplicitamente: *noi dovevamo rivolgerci prima a voi, ma visto che voi non ve ne ritenete degni, ci rivolgeremo ai pagani*. Quindi questo definisce in qualche modo un progressivo allontanamento dalla sinagoga e dall'altra parte invece l'attrazione di questo momento di ascolto della parola all'interno di quello che invece era soltanto la *fractio panis*, la divisione del pane.

Episodio evangelico emblematico di questo legame tra le due parti è il testo di Emmaus. Il testo di Emmaus è una vera e propria catechesi sull'Eucaristia, sull'insieme di questa struttura ormai articolata in questi due fondamentali momenti. Il momento dell'ascolto della parola, in cui la parola viene riletta a partire dal mistero pasquale di Gesù: *Non bisognava che Cristo patisse e partendo da Mosè, da tutti i profeti, spiegò loro tutto quello che si riferiva alle Scritture*. Questa prima parte del racconto di Emmaus, la prima parte della struttura di questa celebrazione e poi il momento in cui si trovano intorno al tavolo e Gesù benedice il pane e lo riconobbero nello spezzare il pane. Lo riconobbero in questa azione caratteristica, in questa azione tipica che è quella della *fractio panis.*

Quindi alla fine del I secolo si viene a strutturare quella che noi abbiamo come la celebrazione eucaristica. Già la messa in qualche misura.

Torniamo a dire qualcosa sulla *Liturgia della parola*. Innanzitutto, il termine *liturgia.* Voi sapete forse che liturgia vuol dire: *azione per il popolo.* Questo termine *popolo* è sempre presente, l'assemblea, il popolo, la Chiesa, la comunità e non si possono dividere. Quindi non si può dividere questa dimensione dalla preghiera della Chiesa. La preghiera della Chiesa ha sempre una dimensione comunitaria. Questo è molto importante. Non è un'esperienza puramente individuale, certamente fatta di tante persone diverse, di tante sensibilità e cuori e cervelli, corpi diversi che però sono invitati sempre verso una unificazione più grande, che appartiene a una dimensione più grande. In questa liturgia della parola, all'interno di questa parte, a sua volta dividiamo diversi momenti. Il primo momento è quello dei *Riti di introduzione* poi c'è la *liturgia della parola* vera e propria e quindi poi il *credo* e *la preghiera dei fedeli*, questi tre grossi nuclei.

Una parola sul rito, perché i riti sono molto importanti per la vita degli esseri umani. C'è un filosofo sudcoreano abbastanza noto che si chiama *Byung-Chul Han*, che ha dedicato un saggio qualche anno fa proprio questo tema: *La scomparsa dei riti*. E questo Han dice che *la società consumistica e ipersecolarizzata ha eliminato i riti religiosi e civili e in questo modo però ha lasciato l'uomo in balia di una vita senza punti di riferimento.* Quindi il rito è un punto di riferimento. *Senza il rito che crea legami sociali e unisce le persone prevale una comunicazione basata sullo scambio di informazioni e sul narcisismo*. Quindi esplode questo spazio, questa occasione, questa possibilità di incontro. Per questo filosofo, Han, *recuperare i rituali è fondamentale per reincantare il mondo, renderlo nuovamente incantato, liberare la società dal narcisismo ed entrare in una vera connessione con l'altro*. Quindi offrire possibilità, spazi di avvicinamento proprio attraverso il rito. Invece secondo

l'osservazione che ne fa Pavel Florenskij che: *Il rito è l'accesso privilegiato ad una dimensione diversa, una dimensione simbolica e il simbolo è proprio caratterizzato dal fatto che mette insieme, unisce, in questo caso sensibile e sovrasensibile.* Qualcosa di molto concreto fatto di parole e di gesti. I riti sono caratterizzati da questo. Parole e gesti che si che si compiono in modo autorevole e ripetitivo. Unire questo livello sensibile con il livello sovrasensibile, con un livello che va oltre, che è l'invocazione del divino e della verità. *Attraverso il culto, i riti, l'essere umano entra in armonia con un'altra dimensione, con una dimensione più ampia.* Anche per questo il rito ha a che fare con una certa dimensione estetica anche, drammatica di rappresentazione. Esattamente per questa ragione. Perché per favorire appunto questa armonia cosmica e dà un senso più profondo alla vita, e come diceva Han: *ritma la vita*, quindi dà un senso, dà un orientamento. Diventa un appuntamento, vedi *Il piccolo principe*, la volpe...

Ancora altre figure interessanti su questo argomento. Per esempio, Ernesto De Martino, antropologo, parlava del *rito come riscatto dalla crisi*, cioè *quando l'uomo perde il controllo della realtà o affronta lutti e dolori. Il rito serve a canalizzare il caos e reintegrarlo nella storia. L'importanza del rito come celebrazione di motivi, situazioni di gioia e di soddisfazione, ma anche come modo per affrontare situazioni invece portatrici di angoscia, di ansia, di caos, di disordine*. Quindi riportare questo caos, canalizzarlo e reintegrarlo nella storia. Anche il rito della messa si inserisce all'interno di questo grande filone, di questo grande dimensione antropologica che fa parte di tutte le culture del mondo, tra l'altro. Quindi in un modo o nell'altro appartengono anche alla nostra tradizione ecclesiale.

I riti di introduzione sono caratterizzati da un momento introduttivo che sarebbe il *canto d'ingresso* o *l'antifona d'ingresso*. Spesso noi utilizziamo l'antifona per introdurre la celebrazione della messa e che si può cantare o leggere e poi il *saluto.* Il saluto è molto importante, è un passaggio centrale perché è quello proprio che

permette di entrare all'interno del rito, all'interno della celebrazione. Il saluto è composto da due parti, da due momenti a sua volta e cioè il *segno di croce* e poi il *saluto* vero e proprio *del presidente all'assemblea*.

Il segno di croce. Noi facciamo questo segno di croce nel nome della Santissima Trinità. Noi ci segniamo *Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.* Quindi noi facciamo questo atto che alle volte affrettato, veloce per invocare il nome: *Nel nome*. Abbiamo bisogno di recuperare la sacralità di questo gesto, di questo rito, perché *nel nome*, non è affatto banale questa dimensione. Voi sapete che il nome per eccellenza è il nome di Dio nella Bibbia. Qualsiasi nome è un'espressione di questo *nome* che è innominabile. Perché nominare il *nome di Dio* vuol dire possedere Dio, cioè vuol dire avere la possibilità di evocare la presenza di Dio. Chiamare Dio qui a essere presente è una dimensione magica, però è una dimensione molto interessante dal punto di vista antropologico. Perché conoscere il nome è come conoscere la persona, quindi dire il nome di Dio è conoscere Dio, pretendere di conoscere Dio. Infatti, i nostri i nostri fratelli ebrei non lo nominano. Usano altri termini: *il Signore*, lo chiamano più spesso, *Adonai*, oppure espressioni di questo tipo. Noi costringiamo Dio a venire a noi attraverso questa invocazione che diciamo: *Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo*. In realtà non siamo noi che costringiamo Dio, ma è lui che ha scelto di venire tra noi. Quindi noi non facciamo altro che confermare quello che lui ha già fatto per noi, cioè venire in mezzo a noi. Qui tra noi, dentro di noi. Una presenza specifica perché non è genericamente Dio, ma è Dio Trinità, comunione. Dio che unisce il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Quindi dono perfetto perché tra di loro è un continuo movimento di dono. E questo dono riguarda anche noi. Noi ci segniamo *Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.* Segniamo il nostro corpo che partecipa di questa comunione ritualmente. Proprio quello che dicevamo prima del rito si applica a questa situazione. Questa comunione li unisce Padre, Figlio e Spirito Santo e ci unisce a loro. Diventiamo una sola cosa con loro. Qui c'è

già tutto il senso della nostra fede. Questo avviene attraverso il *segno della croce*, il nostro corpo segnato dalla croce, le chiese antiche erano a forma di croce. Sono tutti simbolismi e riti che si intrecciano tra di loro per indicare che diventiamo sempre di più una sola cosa e diventiamo sempre più uniti in questa realtà di cui l'Eucaristia poi è il momento culminante.

A questo segue il saluto del celebrante: *Il Signore sia con voi*, che poi può avere diverse espressioni, ma quello che è interessante è che questo saluto è lo stesso saluto che l'angelo fa a Maria: *Ti saluto piena di grazia*. Perché si è scelto questo saluto? Perché l'assemblea riunita è la Chiesa e il modo con cui i Padri ci parlano di Maria: come modello, come esempio, come forma della Chiesa. Non è un caso che moltissime cattedrali del mondo, il Duomo, la chiesa principale di una diocesi, è spessissimo dedicata a Maria, quasi sempre dedicata a Maria. Non solo per devozione nei confronti della madre, ma perché la madre Maria è emblema, segno della Chiesa. È un modo per parlare della nostra condizione di partecipanti alla stessa dinamica di Maria. Quindi che accogliamo questa parola come qualcosa da ascoltare che feconda il nostro cuore perché noi possiamo portare questa parola agli altri. Quindi abbastanza evidente come simbolismo.

Dopo questo *saluto* segue *l'atto penitenziale* che è fatto di diverse formule. Io mi soffermo soltanto un attimo sul *Kyrie eleison* perché il kyrie non ha una origine cultuale in senso stretto e non è nemmeno legata alla tradizione biblica. È qualcosa che va ben oltre tutto questo e appartiene invece alla tradizione del *rituale dell'acclamazione* nei confronti del comandante, del generale, del principe, che entrava sovrano nella città. Che veniva acclamato come *Kyrie*, come Signore. E si diceva: Kyrie eleison, Signore, abbi pietà di noi. Perché tu che hai combattuto e hai vinto i tuoi nemici, espandi la tua magnanimità sopra di noi. Quindi il senso ha questo riferimento. Non siamo degni, ma confidiamo nella tua misericordia. È questo il senso del Kyrie eleison. È un segno di accoglienza, di benvenuto, ma

anche di timore reverenziale nei confronti di chi entra in possesso del suo paese, in questo caso della comunità cristiana.

Il *Gloria.* Un liturgista diceva che il Gloria è *un vasetto di fiori messo lì sull'altare*. Forse è esagerato. In realtà è una preghiera molto antica che si è voluta conservare proprio per la sua antichità. Anche se è una preghiera molto sproporzionata. È una preghiera dove non si parla dello Spirito, praticamente quasi per niente, si parla pochissimo del Padre, tra Gesù e il Padre - le due parti sono anche diseguali - però il senso è proprio questo. Cioè che c'è una un'antica tradizione, tante persone hanno pregato utilizzando questa preghiera.

Passiamo brevemente alla *Liturgia della parola* in senso stretto, quindi la parte propriamente sulla celebrazione della parola che si apre con la preghiera *colletta*. La preghiera *colletta* è quella preghiera che il sacerdote dice dopo il *Gloria* prima della prima lettura. Molte volte questa passa inosservata, nessuno si accorge che ha detto qualcosa il prete in quel momento lì, mentre invece è proprio l'ouverture del momento della *Liturgia della parola*, perché in questa preghiera sono messi insieme, concentrati i significati di quello che succederà subito dopo. La preghiera *colletta* si chiama così dal verbo latino *colligere*, che è mettere insieme, così come si fanno le collette di vario tipo, la colletta alimentare, la colletta di soldi, cioè la colletta nel senso che si mettono insieme i cuori. Questa diventa la preghiera dell'assemblea, cioè il prete presta la sua voce a una preghiera che dovrebbe essere la preghiera di tutti, non è la preghiera del prete, non è neanche la preghiera della Chiesa, chissà dove, chissà come, ma la preghiera di chi è lì. Spesso queste preghiere sono molto belle - sia quelle del rito romano, sia quelle del rito ambrosiano - sono delle sintesi, un concentrato di significati teologici. In genere sono legate o al mistero specifico, alla festa, alla celebrazione particolare che si celebra in quella domenica o molto spesso, per esempio le preghiere alternative delle domeniche del rito romano hanno a che fare con le letture stesse, portano parti delle

letture che verranno poi proclamate. Quindi sarebbe proprio la chiave migliore per poter poi entrare nell'ascolto della parola che segue. Poi anche il fatto che noi saremo invitati a diventare parte di questa preghiera, entrare a fare nostra questa preghiera.

La liturgia della parola è articolata in modo molto preciso, molto costruito. Normalmente, prendiamo una domenica ordinaria, le letture sono tratte sia dal Primo che dal Nuovo Testamento. Si è voluto, soprattutto con la *riforma liturgica,* ampliare grandemente il contatto con la parola. Quindi le letture si sono moltiplicate. Sia le letture del Primo che del Nuovo Testamento. Sono stati creati dei cicli per permettere questo, per facilitare questo. I cicli sono tre: A, B, C, che corrispondono nel rito romano al Vangelo di Matteo, di Marco e di Luca, mentre Giovanni viene utilizzato nelle feste maggiori durante tutto l'anno. Quindi si è allargato anche la lettura dei Vangeli che prima si leggevano sempre gli stessi, così come anche si è arricchito il Primo Testamento e l'*Epistola* cosiddetta, cioè la seconda lettura. C'è un legame diretto, in genere, nella celebrazione tra la prima lettura e il Vangelo. Il *salmo responsoriale* ha la funzione di risonanza, quindi di per sé Il salmo dovrebbe essere letto con calma, con un certo intervallo di silenzio anche tra la fine del salmo e la seconda lettura perché, il primo momento dovrebbe essere più dedicato al rapporto tra la risonanza che viene a partire dalla prima lettura e poi la seconda lettura che spesso invece ha un suo sviluppo caratteristico, cioè la seconda lettura segue alle volte anche un andamento proprio non del tutto congruente con quello che sarà nel Vangelo.

Un'ultima cosa è che *la parola*, la Sacra Scrittura, la Bibbia è fondamentalmente creata per l'Eucaristia, per la celebrazione, cioè il motivo per cui c'è la parola scritta è per la celebrazione, è per favorire l'ascolto pubblico della parola, perché la fede viene dall'ascolto della parola e dall'ascolto della parola nell'assemblea in modo specifico. È la comunità cristiana che diventa il luogo non solo di annuncio, ma anche di realizzazione, di concretizzazione di questa parola nel cuore dei credenti. Anche la liturgia della parola ha un senso sacramentale

in questo senso. Anche questa è un sacramento. Perché la parola viene annunciata, infatti non è semplicemente letta, ma è proclamata. Nel rito ambrosiano questo è sottolineato dall'autorizzazione, dall'invio del lettore da parte del celebrante, da parte del presidente dell'assemblea che dice al lettore *Leggi nel nome di Cristo*. Cioè è come se Cristo leggesse in quel momento. Quindi la parola non è letta, ma è proclamata nel senso più nobile, più bello della parola. La parola penetra nell'orecchio dell'ascoltatore e trasforma il suo cuore. In questo senso la parola ha un significato sacramentale, è un sacramento, come l'Eucaristia che produce il suo effetto. Poi evidentemente questo effetto non è magico, non è automatico, però questo mi sembra un elemento molto importante da sottolineare, cioè le due parti della celebrazione, non è che il sacramento arriva a un certo punto, prima non c'è il sacramento, poi a un certo punto arriva il sacramento. Ma tutto quanto lo possiamo attualizzare sotto la forma del sacramento.

Domande

- In che periodi si è composto questo? Cioè tu sei partito dal 70 d.C., poi sei andato al 300, però ci sono alcune composizioni che probabilmente sono molto più recenti del 700 e 800.

  La prossima volta vedremo come si è formato il Canone della messa. Comunque si potrebbe già dire che le preghiere eucaristiche che noi ancora oggi utilizziamo, seguono una struttura che appartiene già al IV-V secolo. Già sostanzialmente ci sono queste preghiere.

- Da quando compare la messa quotidiana, cioè se la messa è strettamente legata al giorno della domenica e perché?

  La messa quotidiana compare molto tardi, quando nelle comunità monastiche, in modo particolare si moltiplicano i sacerdoti e quindi servono molti altari, molte messe vendute e secondo le messe per i defunti. E quindi tutto il giro di soldi intorno alle celebrazioni.